

Per sottolineare l'importanza dell'annuncio evangelico la liturgia di questa festa nel brano di Isaia (Cfr Is 52, 7-10) usa l'immagine del messaggero e dei suoi piedi che sono belli perché contribuiscono a portare in una città devastata e in un paese lacerato il messaggio della pace: *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace”*. Risuona così ancora una volta anche quest'anno in quest'occasione bella e felice per noi sarsinati e per noi diocesani, la parola 'pace'. Quanto è vera! quanto è bella! quanto è necessaria in questo momento storico! Vogliamo soffermarci a riflettere su questa parola.

1. Il “Quadrilatero della pace”

Anzitutto oggi tocchiamo con mano, in modo drammatico, quanto il papa ha scritto nella *Fratelli tutti*: Cito: “Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”. Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della

guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace” (*Fratelli Tutti*, 261).

Forse è il caso di ricordare qui quello che san Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* aveva definito come il “quadrilatero della pace” indicando così a tutti gli uomini chiamati ad essere costruttori di pace le quattro pietre miliari per edificare la pace: *la verità* che richiede il rispetto della dignità di ogni persona e l'eliminazione di ogni forma di razzismo; *la giustizia*, che unisce il riconoscimento dei diritti all'adempimento dei doveri; *la solidarietà* che invita a spaziare al di fuori di se stessi e dei singoli interessi personali e nazionali e a prendersi cura dei più deboli; *la libertà* che significa che nessuno, singolo o comunità politica nazionale, ha il diritto di esercitare un'azione oppressiva sugli altri o di indebita ingerenza. A livello europeo, pensiamo al caso Ucraina; a livello nazionale il nostro pensiero corre ai molteplici atti di violenza nei confronti di uomini e donne indifesi; a livello personale ognuno di noi potrebbe fare un lungo elenco di occasioni in cui poter e dover esercitare tale libertà. Un percorso, questo dei quattro lati della pace, arduo e stretto: ma necessario. Simile a quella ‘porta stretta’ di cui ci parla Gesù nel vangelo (Cfr Mt 7, 13).

2. In te stesso

Ci si potrà chiedere: cosa posso fare io per riportare la pace nel mondo? La risposta è molto semplice, ma al tempo stesso impegnativa ed efficace; intanto comincia da te stesso! La pace è un atteggiamento, un modo di vivere, uno stile di vita. Ha scritto, infatti, un vescovo profeta del nostro tempo: “A dire il vero non siamo molto abituati a legare il termine pace a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: ‘Quell'uomo si affatica in pace’, ‘lotta in

pace', 'strappa la vita con i denti in pace' ... Più consuete sono invece le espressioni: 'Stai seduto in pace', 'sta leggendo in pace', 'medita in pace' e, ovviamente, 'riposa in pace'. La pace insomma ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il *confort* del salotto che i pericoli della strada, più il caminetto che l'officina brulicante dei problemi Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia ... Sì, la pace prima che un traguardo è un cammino. E per giunta, un cammino in salita" (T. Bello).

La pace: ma quando, come, dove? In casa tua coi tuoi genitori; sul luogo di lavoro col tuo collega e con il datore di lavoro; in strada con il vicino di casa; al bar con l'amico. Più ancora e prima ancora: in te stesso accettando i tuoi limiti; riconciliandoti con le tue intemperanze; convivendo con i tuoi scatti di rabbia e di ira; abbracciando con amore le tue incoerenze; consegnando nella libertà i tuoi peccati e le tue debolezze a Colui che ne può fare un fardello di bene perché impreziosito dalla Sua misericordia.